

SOTTO UNA PETIZIONE. Dopo la «bocciatura» della delibera di iniziativa popolare da parte del Comitato di valutazione

Famiglie di fatto, a quota 600 la nuova raccolta di firme

Il Coordinamento comprende 26 realtà associative e ha ricevuto l'appoggio di M5S, partiti e civiche di maggioranza. Manca solo il Pd

Magda Biglia

Sono già seicento le firme raccolte dal coordinamento «Nuove famiglie Uguali diritti» sulla petizione popolare per il riconoscimento e garanzia delle famiglie di fatto e sostegno alle nuove forme familiari. A queste andranno aggiunte le adesioni che sta accumulando il Movimento cinque stelle, pare alcune centinaia anche quelle.

Il Coordinamento ora comprende ventisei realtà associative e ha ricevuto anche l'appoggio, oltre che di M5S, dei partiti e delle civiche che stanno nella maggioranza di governo in Loggia. Manca soltanto il Pd.

LA PETIZIONE VIENE dopo che il Comitato di valutazione ha respinto le firme per una delibera di iniziativa popolare: ne servivano 200, erano 333, poi in un secondo momento, per andare avanti, avrebbero dovuto diventare mille. Questa petizione, partendo dalla considerazione sulla crescita dei nuclei che convivono senza

matrimonio, pur in condizioni stabili e durature - 12 milioni in Italia le persone interessate - chiede per loro una tutela al sindaco e al Consiglio comunale, con l'individuazione di una formula per il riconoscimento, così come accaduto in altre città. Tutela vuol dire anche che, a fronte dei doveri, ci devono essere i diritti nei servizi comunali, nelle politiche per la casa e per l'infanzia, per la mobilità e i trasporti, per l'assistenza.

Il Coordinamento critica fortemente la posizione del Comitato di valutazione comunale che ha rigettato un'istanza uguale a quella invece accettata a Belluno negli stessi giorni, respingendo anche una seconda versione modificata. Le conseguenze pratiche, oltre alla questione di giustizia, sono ritenute discriminatorie, così come lo sono anche in altri ambiti, il sanitario e nelle successioni, nelle erogazioni per l'intera cittadinanza.

UNA SERIE DI INIZIATIVE vengono organizzate per sensibilizzare i bresciani. Una di queste ha visto ieri al tavolo del salo-



Nella foto d'archivio, due ragazze si baciano sotto la bandiera arcobaleno

A fronte dei doveri ci devono essere i diritti nei servizi comunali e nelle politiche per la casa e l'infanzia

Gli aderenti hanno promosso una serie di iniziative per sensibilizzare la cittadinanza

ne Buoizzi, in collaborazione con «Libertà e giustizia», due ospiti di «legge», la docente di Diritto costituzionale Adriana Apostoli e l'avvocato Massimo Clara che hanno allargato all'Italia e all'Europa lo specifico delle unioni omosessuali.

APOSTOLI HA ILLUSTRATO come negativa la sentenza della Corte Costituzionale del 2010 che lascia inalterato il quadro, «ammettendo che i diritti civili fondamentali vanno tutti salvaguardati, ma rimandando ugualmente alle scelte del legislatore, e alla fine rifacendosi alla concezione del matrimonio come legato alla procreazione, concezione che esclude molte categorie, dagli anziani

a coloro che sostengono per principio la castità».

L'avvocato Clara ha descritto la legislazione della Ue come «pure arretrata ma con trend in miglioramento».

Tutta una serie di cause portate alla Corte dei diritti da coppie che si sono definite discriminate - o per non avere ottenuto il passaggio della locazione, o per non avere potuto sposarsi senza che vi fosse nel Paese un'alternativa per le coppie di fatto, hanno avuto risposte fatte di luci, ma anche di ombre.

In alcuni casi si è ristretto il risultato alle sole unioni etero, in altre si è disdettato il binomio nozze/figli. «Le questioni sono sempre



Una coppia formata da due ragazzi a passeggio in centro

Ieri nel salone Buoizzi un incontro con la docente Adriana Apostoli e l'avvocato Massimo Clara

La legislazione Ue? «Arretrata ma con margini di miglioramento» ha affermato il legale

molto delicate per la Corte, che deve tenere conto comunque delle norme differenti che esistono nel continente, che a volte fra l'altro, sono state modificate nel periodo di tempo che intercorre prima di arrivare a Strasburgo, con un percorso che quasi sempre deve prima toccare i gradi di giudizio nazionali».

ANCHE I DUE ORATORI hanno toccato le conseguenze concrete delle norme, sulle quali ha comunque il suo peso la diversità fra diritti che costano, vedi ad esempio la reversibilità pensionistica, e diritti che non costano o costano poco, come le eredità private. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AL PAOLO VI. L'incontro con il primario di Neurochirurgia e vicepresidente di Scienza e vita «Coppie omosessuali, non c'è un diritto ad adottare figli»

Gandolfini: «Quando esce dalla sfera personale l'orientamento sessuale diventa discutibile»

Arianna Lenzi

Il tema dell'identità di genere divide le coscienze e continua a far discutere, per questo motivo il Centro Pastorale «Paolo VI» ha aperto lunedì sera le proprie porte al pubblico per

il secondo incontro del ciclo incentrato sul «Matrimonio in Italia, fra diritto e rovescio».

NELL'AULA magna del centro di via Gezio Calini davanti ad una nutrita folla è stato approfondito un argomento delicato, quello del genere e dell'identità sessuale, sul quale ancora non c'è un'idea condivisa. «La teoria del «Gender» nasce verso la metà del secolo scorso, quando inizia a diffondersi il concetto di genere

come dipendente da una libera scelta individuale - spiega Massimo Gandolfini, primario di Neurochirurgia alla fondazione Poliambulanza e vice presidente dell'Associazione «Scienza e Vita» che, insieme a don Giorgio Comini, direttore dell'Ufficio Famiglia di Brescia, ha diretto l'incontro. La scelta di genere, dipendente solo dalla percezione che un individuo ha di sé, sarebbe determinante e decisiva rispetto al sesso biologicamente

stabilito al momento della nascita».

Contrasto, quindi, fra «nurture», l'ambiente esterno e la condotta sociale in grado di influenzare il soggetto, e la «nature», la differenziazione sessuale determinata a livello genetico dai nostri cromosomi: contrasto nel quale, secondo alcuni, emergerebbe la superiorità della «nurture», capace di determinare più del sesso biologico l'orientamento sessuale.



Un momento della serata

«Questa ipotesi, già discussa negli anni '60, totalmente priva di basi scientifiche comprovate, è arrivata fino ai giorni nostri, continuando a far discutere - continua Gandolfini - Attraverso azioni di prevenzione e contrasto alle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere queste tematiche sono giunte nelle scuole dei nostri figli, promuovendo l'accettazione di nuove realtà familiari basate sull'orientamento affettivo dei genitori che non sia quello tradizionale, additando quest'ultimo come un pregiudizio».

Adozione e matrimonio sono le tematiche più dibattute. «Nell'adozione da parte di una coppia eterosessuale - spiega - il punto di partenza è garantire al bambino abbandonato, che ha già vissuto delle grosse problematiche, la migliore accoglienza possibile, in un ambiente che sia quello naturalmente a lui più idoneo. La prospettiva del legislatore non è il diritto della coppia di avere un figlio, ma il diritto del bambino di avere una famiglia. Nel caso dell'adozione da parte di una coppia omosessuale si parte dall'idea che la coppia abbia il diritto di avere un figlio, l'esatto contrario di quello che dovrebbe essere». Opinioni su cui il dibattito è sempre aperto. ●

«IL NOSTRO giudizio in merito all'argomento non deve essere additato come omofobo o discriminatorio - sottolinea Gandolfini - Le scelte personali sono legittime e non giudicabili, meritano rispetto e comprensione. Ma quando queste scelte vanno oltre il piano individuale allora abbiamo tutto il diritto di esprimere il nostro parere, soprattutto se contrario»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MOSTRA IN CATTOLICA. La rassegna, promossa dall'Anffas Brescia Onlus, si inaugura venerdì e sarà visitabile sino al 28 marzo in via Trieste

Foto agghiaccianti sullo sterminio dei disabili

Con il programma «T4» eliminate dai nazisti nei lager decine di migliaia di persone

«Perché non accada mai più. Ricordiamo» è il titolo della mostra fotografica promossa da Anffas Brescia Onlus in collaborazione con il Centro Pastorale dell'Università Cattolica, che racconta lo sterminio delle persone con disabilità, istituzionalizzato dal nazismo nel secolo scorso con il famigerato programma «T4».

La mostra, che verrà inaugurata il 21 marzo alla Galleria

Montini della Cattolica in via Trieste e sarà visitabile sino al 28 marzo, si sofferma attraverso 32 pannelli fotografici sull'eliminazione di 300mila persone con disabilità e malattie mentali che prima della guerra furono sequestrate, segregate e condotte alla morte nei terribili «luoghi di cura» voluti dalla follia nazista.

NELL'ESPOSIZIONE si ripercorre la genesi e lo sviluppo del programma di eutanasia nazista rivolto a disabili, portatori di malattie genetiche e problemi di salute mentale: vengono illustrate le basi scientifiche, a

partire dall'eugenetica, che sostenevano il programma «T4», accompagnate da una vasta propaganda di regime e dalla legge sulla sterilizzazione coatta nelle persone con malattie ereditarie, per prevenirne la diffusione.

La data scelta per l'inaugurazione della mostra non è casuale. Cade nella Giornata internazionale per l'eliminazione della discriminazione razziale. «Questa giornata, insieme a quella del 3 dicembre in cui si ricorda in tutto il mondo la violazione dei diritti umani delle persone con disabilità, ha un filo conduttore comune

che è rappresentato dalla parola discriminazione, visto che Oms e Onu hanno stabilito che la disabilità è discriminazione», sottolinea Maria Villa Allegri, presidente di Anffas Brescia Onlus, realtà che conta 300 famiglie associate e lavora per promuovere la cultura delle pari opportunità e della non discriminazione.

L'ESPOSIZIONE in Cattolica sarà inaugurata venerdì con un seminario in aula magna a partire dalle 10, aperto alle scuole e alla cittadinanza. Interverranno, oltre alla stessa Villa Allegri, don Roberto Lombardi,



Marco Faini e Maria Villa Allegri nel corso della conferenza stampa

assistente pastorale della Cattolica, Ilde Bottoli, referente provinciale del Progetto Memoria di Cremona, e Mario Maviglia, dirigente dell'Ufficio scolastico provinciale.

«La mostra vuole essere un monito a non dimenticare, ma ci aiuta anche a guardare il presente con occhi più lucidi - evidenzia Marco Faini, direttore di Anffas Brescia Onlus - Ciò che oggi la comunità investe in termini di risorse sociali ed economiche a favore delle persone disabili non può essere considerato una spesa inutile».

La riflessione aperta durante il seminario sarà occasione per sottolineare le difficoltà vissute dal mondo della disabilità. ● LI.CE.

© RIPRODUZIONE RISERVATA